



CREMOLINO

Memorie dell'Accademia Urbense (nuova serie) n° 58
Collana diretta da Alessandro Laguzzi

Impaginazione di Simona Vaga e Alessandro Laguzzi
Segreteria: Giacomo Gastaldo
Le foto originali sono dell'autore o sono state fornite
dall'Amministrazione Comunale

Guide dell'Accademia Urbense

PIERGIORGIO GIACOBBE

**GUIDA
DI CREMOLINO**



Comune di Cremolino
Accademia Urbense - Ovada
2004



CREMOLINO

Centro agricolo-turistico dell'Alto Monferrato, a ridosso dell' Appennino ligure e a pochi chilometri da Genova, si stende, a 405 m s.l.m., lungo il crinale, che separa la Val d'Orba e la Valle del Caramagna, da dove è possibile distinguere la pianura alessandrina, la vallata dell'Orba con la città di Ovada, le colline dell'Acquese e in lontananza il profilo delle Alpi Occidentali, da cui emerge molto nitida la sagoma del Monviso.

Il nome di Cremolino deriva forse dall'antico nome romano "Curtis-Maurina", mentre troviamo il termine di *Cremenium* o *Cremenna* in un diploma di Ottone II dell'anno 976, il toponimo diventerà, in un atto di alleanza, stipulato nel 1203 fra il comune di Alessandria e il Marchese di Monferrato, latinamente *Cormorinum*, forma che si consoliderà nel tempo.

Lo stemma del comune di Cremolino rappresenta un leone rampante, in campo rosso, rivoltato (la coda verso la destra araldica che è la sinistra normale) con la testa di fronte mentre afferra con le due zampe anteriori un ramoscello simile allo



Nella pag a lato, "Porta sottana" e sullo sfondo il Castello dei Malaspina

"spino secco" dei Malaspina, signori di Cremolino dal 1200 al 1400. Una tradizione erudita afferma che a quel tempo lo stemma era già presente sopra l'ingresso sud (Ponte sottano) come "Arma Gentilizia" della comunità.

LA STORIA

Antica terra degli stazielli, passata al contado di Acqui durante gli ultimi anni del periodo carolingio, Cremolino fu probabilmente oggetto delle scorrerie saracene e traccia di questo passaggio sarebbe la località antistante il Borgo medievale denominata Bruceta, sede dell'omonimo Santuario.

La presenza aleramica nel territorio di Cremolino è documentata al momento della fondazione del monastero di S. Quintino di Spigno nel 991, quando il marchese Anselmo di Aleramo trasmette all'ente religioso numerose terre tra cui anche i beni posti in *Montiglio* e in *Bibiano*, luoghi che gli storici identificano con gli attuali Monteggio e Pobiano in Cremolino. Cremolino dai primi Aleramici passò ai

Sopra, l'arma gentilizia della Comunità di Cremolino, posta sul lato sinistro della "Porta sottana"

In basso, torre del Castello dei Malaspina

Nella pag. a lato, il Castello Malaspina da sud-ovest

loro discendenti i marchesi del Bosco che nel 1224 donarono la località al Comune di Genova ricevendone in cambio l'investitura dal podestà genovese Andalone.

Pochi anni dopo, intorno al 1240, col matrimonio tra Agnese, figlia di Guglielmo del Bosco, della linea di Bonifacio, e Federico Malaspina 'de Lurixanna' iniziò a Cremolino la signoria dei Malaspina, che doveva durare fino alla metà del 1400.

I MALASPINA

I motivi di questo matrimonio sono spiegati da Iacopo d'Acqui nel

Chronicon imaginis mundi. Egli narra che i Malaspina della stirpe obertenga, appartenenti al ramo "dello Spino secco", si insediarono nella valle dell'Orba e che, in seguito a una discordia sorta tra questi e i marchesi del Bosco, per giungere a una riconciliazione fu celebrato il matrimonio tra Federico Malaspina e Agnese Del Bosco che gli portò in dote possedimenti e diritti su diversi luoghi della nostra zona fra cui Cremolino. Federico era il quarto figlio di Corrado l'Antico, risoluto sostenitore dell'imperatore Federico II nelle dispute contro il Papa.

Poco dopo la metà del Duecento Tommaso, uno dei cinque figli di Federico e Agnese, erede di gran parte delle sostanze della madre, lasciava la Lunigiana, luogo di origine della famiglia trasferendosi dapprima a Molare e, successivamente a Cremolino.

Per ottenerne protezione dai genovesi Egli si alleò con quel Comune al quale donò i propri feudi di cui ricevette in cambio l'investitura

Nel 1284 fu nominato arbitro in un contenzioso tra Morbello e Cassinelle riguardante i limiti del territorio da pascolo e boschivo. La "sentenza" fu pronunciata il 9 aprile dello stesso anno, nella chiesa di Cremolino, alla presenza dei rappresentanti dei due paesi, a dimostrazione dell'autorità e del prestigio di cui il marchese godeva.

Alla morte di Tommaso gli suc-





cedettero i figli Isnardo, il quale, per volontà testamentaria del padre, ebbe in eredità, assieme al fratello primogenito Antonio, i castelli di Cremolino, Morsasco, Rocca Val d'Orba (l'attuale Rocca Grimalda), Orsara, Trisobbio, mentre a Giorgio e Giacomo andarono i feudi di Morbello, Grogardo, Cassinelle e Molare, oltre alla metà di Prasco e le rendite di Rossiglione.

Isnardo non rispettò la volontà del padre né la vita dei fratelli e della madre. Allontanata da Cremolino la madre, che morì poco dopo, fece uccidere, sembra a tradimento, il fratello Antonio, occupando tutte le sue terre fra cui Cremolino; infine dopo averlo imprigionato costrinse Giorgio a ritirarsi in convento dove morì poco dopo per sospetto avvelenamento.

L'ultimo dei fratelli, Giacomo,

riuscì a conservare, per un certo periodo, la sua parte di eredità, fino a quando fu costretto ad entrare nell'Abbazia di Fruttuaria. Isnardo, però, temendo qualche tradimento, tolse Giacomo dal convento e lo tenne rinchiuso per dieci anni, prima assieme a Giorgio nel castello di Cremolino, poi in quello di Rocca Val d'Orba. Infine lo liberò dalla prigione per mandarlo a Tortona, dove, contro la sua volontà, lo fece ordinare sacerdote. Sebbene anni dopo egli riuscisse ad ottenere la secolarizzazione non rientrò più in possesso dei suoi beni.

Nel 1327 Isnardo emanò, *in platea Molarium* gli statuti comunali per Cremolino, Cassinelle, Grogardo, Molare, Morbello, Morsasco e Visone. Cremolino stava diventando, rispetto agli altri possedimenti, il luogo privilegiato del commercio



A lato, monofora dell'antica abside di S. Maria della Bruceta

in basso, una foto recente del panorama di Cremolino

della zona, in quanto ospitava un mercato assai importante (ricordato proprio negli statuti), verso il quale convergevano tutti i territori del circondario.

Isnardo morì nel 1350 lasciando tre figli: Antonio, Tommaso e Giovanni dei quali però solo Tommaso si distinse. Egli, infatti, militò sotto le bandiere di Luchino Visconti nelle guerre del Piemonte e del Genovesato e, morto Luchino, tornò al servizio dei Marchesi del Monferrato dai quali, nel 1352, fu nominato Vicario per Acqui e paesi circostanti.

Tommaso II fu signore di Cremolino probabilmente fino agli inizi del 1405 quando ci fu l' infeudazione del figlio Giacomo. Il 23 gennaio 1352 ricevette nella loggia del castello di Cremolino e alla presenza del marchese di Incisa Oddone e di altri illustri personaggi del tempo, la visita personale del vesco-

vo di Acqui Guido III, il quale fece formale protesta poiché Oddone di Ponzone aveva occupato in Melazzo i beni della chiesa. Nel 1354 fu mandato da Matteo Visconti, duca di Milano, a comandare in Piacenza in suo nome; nel 1357 assume il titolo di Cavaliere di Gerusalemme e lo troviamo alleato di Giovanni Paleologo, marchese di Monferrato, nella guerra contro Galeazzo Visconti; nel 1372 è schierato con Ottone di Brunswick e con Amedeo IV di Savoia nella vittoriosa guerra contro la crescente potenza dei Visconti

E' ricordato inoltre come ottimo cavaliere in molte occasioni: dal torneo di Chivasso nel 1345, indetto per festeggiare un convegno di feudatari e di governanti, fino al trionfale ingresso in Genova di papa Urbano VI nel 1385.

Tuttavia il dominio di Tommaso II fu sempre agitato dalla sua ambizione e, per finanziare le sue imprese di conquista, impose ai sudditi tributi di ogni genere. Tale periodo inoltre viene ricordato come infelice anche per i flagelli che si abbatte-



A lato, Salita al castello con sullo sfondo torre di guardia del recinto murario

no su Cremolino e in tutto il Monferrato: dall'invasione delle cavallette alla tremenda carestia del 1373, alle devastazioni operate dalle compagnie militari mercenarie, alla peste.

Suo successore fu il figlio Giacomo, che il 27 gennaio 1405 prestò giuramento al re francese, signore di Genova, e al comune di ligure. Liberatasi Genova dai francesi nel 1411 Giacomo Malaspina ebbe un ruolo non indifferente nei preliminari che portarono alla resa della guarnigione francese, di stanza ad Ovada, stipulata con l'atto del 12 luglio nella cattedrale di Acqui. Giacomo governò per poco tempo in quanto il figlio Tommaso subentrò al padre nelle attività di governo e nelle imprese.

Tommaso III si distinse subito allorché intervenne in Alessandria, ribellatasi al dominio visconteo alla morte di Giovanni Galeazzo Visconti, per aiutare i Ghibellini assediati dai Guelfi. Si unì quindi alle truppe inviate da Milano sotto la guida di Facino Cane e contribuì all'occupazione di Alessandria.

Erano riprese intanto le contese tra i Malaspina (di Cremolino e della Lunigiana) e la Repubblica di Genova, che dichiarò ribelle il Malaspina contro il quale inviò un piccolo esercito costringendolo a fortificarsi nel castello. I genovesi, non riuscendo ad espugnarlo, tolsero l'assedio e, devastato il territorio cir-



costante, se ne andarono.

Intorno al 1414 Tommaso tentò un colpo di mano per favorire i fuoriusciti Adorno contro i Fieschi, che detenevano il potere. Il Malaspina, però, in un fatto d'armi nei dintorni di Genova venne preso prigioniero e solo nel 1416 fu liberato dopo un ampio atto di sottomissione. Tornato a Cremolino ricominciò con le scorriere nel territorio della Repubblica, imitato nel versante opposto dai Malaspina della Lunigiana; con un colpo di mano si impossessò, saccheggiandolo, del castello di Bisio (ora tenuta agricola tra Francavilla e Gavi), tenuto per conto di Genova da Agostino Doria. A partire dal 1415, essendo doge Tommaso Campofregoso, Genova si riorganizzò ed intraprese azioni militari per sottomettere



Monferrato i propri diritti sui luoghi, castelli, terre, ville e uomini di *Cremolino, Molinarum, Mursaschi, Cassinellarum, Mirbelli*, compresa la parte di feudo che Genova deteneva *in castro et loco Trisobii*, tutti gli altri castelli, terre e luoghi che Tommaso Malaspina teneva in feudo da Genova, ed infine le terre e i castelli di *Ponzoni, Spigni, Degi, Cayri*.

Giacomo probabilmente morì intorno al 1421 lasciando, dopo il matrimonio con Lavinia,

i feudatari ribelli. Il doge prima inviò il proprio fratello Battista contro i Malaspina della Lunigiana che furono vinti e sottomessi, quindi inviò lo stesso Battista e l'altro fratello Spinetta contro i Malaspina di Cremolino. Tommaso III, pur confermando la sua abilità militare, dovette soccombere; quando la Repubblica tolse ai Malaspina i possedimenti di Cassinelle e Molare fu costretto ad implorare clemenza dando in ostaggio i propri figli e pagando un pegno di 10.000 scudi.

La contesa tra i Malaspina e Genova durò probabilmente fino al 10 maggio 1419, quando fu stipulato tra Genova e il marchese di Monferrato un trattato di pace, con il quale la Repubblica cedeva al

figlia di Leonardo Doria, due figli, Tommaso e Leonardo.

Signore del feudo rimase Tommaso IV, mentre Leonardo conservò assieme al fratello le terre di Grogardo e Prasco, la cui investitura fu concessa ad entrambi nel febbraio 1427 dal Marchese del Monferrato.

Sembra comunque che già nel 1427 il titolo di marchese di Cremolino fosse portato da Isnardo, cugino probabilmente di Tommaso IV, anche se rimangono oscure le modalità di questa successione. Tommaso IV, insieme ad Isnardo II, nel 1425 dovette difendere il proprio feudo e lo stesso Monferrato dalle truppe Viscontee, comandate da Ladislao Guinigi, assoldato da

Nella pag. a lato, dipinto che rappresenta la visita del Vescovo Guido III a Tommaso II Malaspina (1352)

In basso, Badia di Tiglieto, trifora della sala capitolare nell'arcone della quale è stato inglobata una lapide appartenente alla tomba di Isnardo III Malaspina, negli anni '70 del secolo passato

Filippo Maria, e successivamente, nel 1431, dai soldati del Conte Francesco Sforza. In quell'occasione molti paesi, tra cui Cremolino, furono invasi e messi a ferro e fuoco.

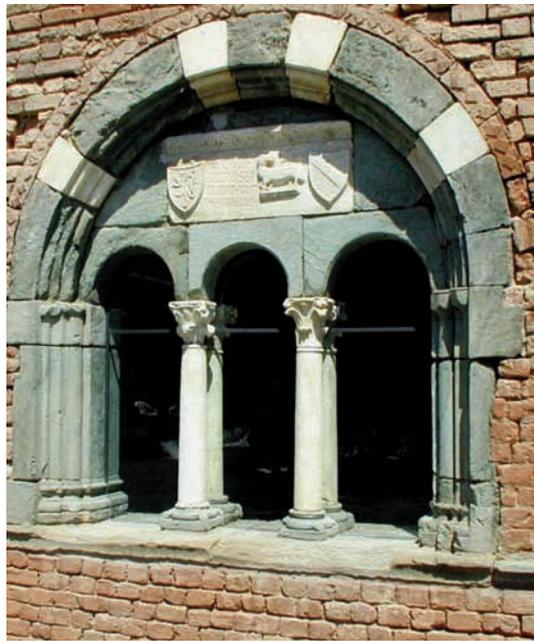
Dopo alterne vicende che videro in più occasioni Isnardo in difficoltà la morte nel 1447 di Filippo Maria Visconti e la successiva ascesa di Francesco Sforza a duca, dopo aver liquidato la Repubblica milanese che avrebbe dovuto difendere, la situazione si rasserenò. Infatti il nuovo duca stipulò con Guglielmo di Monferrato una convenzione con la quale quest'ultimo prometteva di non più ingerirsi nei Feudi del Malaspina e di altre casate fino ad allora aderenti al Monferrato. Da quel momento Isnardo unì i propri destini al nuovo Duca di Milano; fu investito di altri feudi, acquistò Ovada e ottenne aiuti in denaro e in truppe. L'accordo con Venezia del 1454 sancì un periodo di relativa pace.

Isnardo Malaspina fu uno dei principali aderenti a questi accordi e fu ospite alla corte del Duca di Milano. In seguito Isnardo fece vita solitaria e tranquilla in Cremolino, iniziando, nel 1460, a fortificare il Castello e a costruire la nuova cinta di mura del Borgo. Queste opere, imposte per tre anni agli "homines Cremolino", si rivelarono lunghe e faticose, tanto che alla fine dei tre anni i Cremolinesi fecero pubblicamente le proprie rimostranze alla Marchesa Costanza, moglie di Isnardo.

A lui si deve comunque la fondazione del Convento dei Carmelitani e la donazione (da parte di Costanza) di un'area alla Confraternita dei Disciplinanti perché vi costruissero il loro Oratorio.

Isnardo morì improvvisamente nel 1467, o l'anno successivo, non lasciando eredi naturali, né disposizioni testamentarie, per cui la successione al Feudo fu oggetto di lunghe contese e rivendicazioni che alla fine videro prevalere le ragioni del marchese Guglielmo Paleologo di Monferrato, sulle pretese viscontee e di Amedeo IX Duca di Savoia.

In questi frangenti i Cremolinesi, il 23 aprile 1467 nella riunione a cui presero parte tutti i consiglieri del comune e tutti i cittadini maschi e





A lato, "Porta sottana"

In basso, Casa Salchia, posto di guardia della seconda cinta muraria (1460)

Nella pag. a lato panorama di Cremolino in periodo invernale

padri di famiglia, alla presenza del pubblico notaio, un certo Domenico Cazzulini, "reputando preferibile essere sudditi di principi piuttosto che vassalli di feudatari", decisero di assoggettarsi alla giurisdizione diretta del Marchese di Monferrato. Il 4 maggio 1467, nel castello di Casale, con un solenne accordo il Marchese accettava la richiesta dei Cremolesi confermando alla comunità gli antichi privilegi, usi e statuti e, successivamente, l'assemblea generale della Comunità ratificò tale atto.

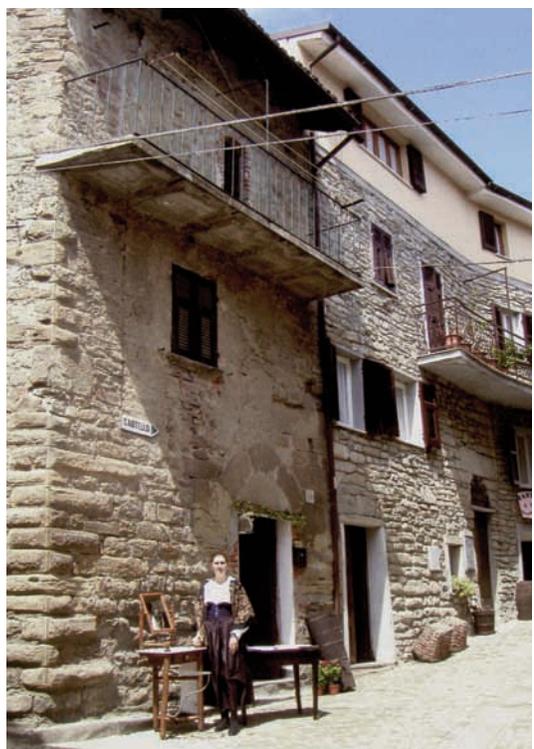
Fra il 1467-1516 non risultano particolari avvenimenti e il castello restò disabitato ed i Marchesi non esercitarono sul feudo le loro prerogative. Nel 1488 l'investitura andò a Federico della Valle di Trisobbio e nel 1517 l'allora marchese di Monferrato Guglielmo Paleologo dispose che il feudo andasse al genovese Giovanni Battista Sauli, fu Bendinello, per 8.000 scudi d'oro del sole. L'investitura fu rinnovata poi nel 1532 dal marchese Giangiorgio Paleologo.

DOPO I PALEOLOGI

L'estinzione dei Paleologi con la morte di Giangiorgio diede inizio ad una serie di accese contese per la successione nel Monferrato, soprat-

tutto tra Francesco del Carretto, marchese di Saluzzo, Federico II Gonzaga, duca di Mantova, e Carlo III, Duca di Savoia, fino a quando, i Gonzaga e i Savoia, unici pretendenti rimasti, demandarono la questione al giudizio dell'imperatore Carlo V il quale non esitò a prendere possesso del marchesato che fu dichiarato feudo dell'impero.

Per questo motivo il Sauli dovette richiedere, per Cremolino, l'investitura imperiale. Il 3 novembre del 1536 fu emessa a Genova la sentenza imperiale a favore dei Gonzaga. Per conservare il feudo di Cremolino il Sauli ricevette, nel 1538, una nuova investitura dalla principessa Anna d'Alençon madre di Margherita Paleologa e suocera di





Federico Gonzaga, questi ultimi duchi di Mantova e marchesi di Monferrato.

Il 17 febbraio del 1550 il Sauli vendette il feudo, con il consenso della duchessa Margherita del 7 maggio 1549, al genovese Adamo Centurione.

Il 26 gennaio del 1560 Adamo Centurione cede castello e feudo al patrizio genovese Nicolao Doria con l'approvazione (31 gennaio 1560) di Margherita e Guglielmo duchi di Mantova e marchesi del Monferrato. Niccolò Doria viene ufficialmente investito del feudo nel 1561 dalla principessa Isabella, marchesa di Pescara e sorella di Guglielmo. A lui succedettero nel 1587 i figli Sinibaldo e Gerolama, che lasciò la sua parte al fratello.

Nel 1618 Sinibaldo cedette il feudo, come prelegato, al figlio Niccolò che ne fu investito, a Casale, il 17 dicembre 1619 e, alla morte di Niccolò, il feudo fu concesso dal duca Carlo I Gonzaga (Casale 7 febbraio 1635), per ragioni dotali e in nome dei suoi figli, alla vedova di

Niccolò, Benedetta. Nel 1659 feudo e pertinenze di Cremolino passarono al figlio Giovanni Battista Doria e alla nuora signora Benedetta, da poco sposi.

Un verbale del 23 ottobre 1558, redatto a Cremolino nella casa della Confraternita dei Disciplinanti, attesta la lettura, a Cremolino e Trisobbio, di una "grida", pubblicata a Casale nel Borgo di San Martino il 12-10-1558, nella quale i Gonzaga imponevano l'obbligo ai rappresentanti delle terre dei Malaspina (vengono citati: "Prasco, Cremolino, Cassinelle, Molare, Castelletto di Val d'Orba, Sylvano superior, Sylvano inferior, Casaregio, Belforte, Tornese, L'erma, Capriata oltre il Castello, Trisobbio, Carpeneto, Castelnuovo de Bormida, Montaldo, Rivalta, Mursascho, Gorgnerdo, Cavator, L'orsara, Streve") di andare al Borgo di S. Martino per prestare il giuramento di fedeltà e, in caso di omissione, si preannunciavano le punizioni indicate.

Tale giuramento di fedeltà fu sempre rinnovato per tutte le investi-

*In basso, panorama di Cremolino
alla fine dell'Ottocento*

*Nella pag. a lato, veduta aerea
del borgo raccolto attorno al
Castello*

ture successive. Il duca Carlo II, come segno di riconoscenza, riconfermò i privilegi, gli statuti, i Capitoli, i buoni costumi e le antiche usanze, emanando il 4 dicembre 1652 il decreto di conferma. Poiché tale decreto fu, presumibilmente, poco osservato i Cremolinesi ricorsero più volte al duca per domandare ulteriore conferma che ci fu nel 1671. Il duca Carlo Ferdinando circa trent'anni dopo, considerate le rivendicazioni dei Cremolinesi i quali lamentavano che da alcuni anni venivano costretti:

“... a pagare i pedaggi et le bollette delle robbe, che comperano et introducono nello stesso luogo, ancorché servano al loro semplice uso; a levar quantità di sale eccedente anche la tassa praticata con gli altri luoghi non disobbligati, come loro, da tal peso; a ricorrere al Senato di Casale per l'imposta delle loro taglie”;

richiese il parere all'auditore Paolo Francesco Perrone illustre personaggio alla corte dei Gonzaga. Il Perrone, dopo aver esaminato i documenti portati dai Cremolinesi, indicò al duca Carlo Ferdinando che

“per quanto riguardava il sale sarebbe stato opportuno promuovere e stabilire un amichevole accordo/accomodamento al fine di ottenere qualche sollievo alla Comunità cremolinense;”

Per gli altri due punti invitava il duca a comandare che:

“... alli detti uomini di Cremolino siano osservate le libertà e l'esenzioni, che loro competono e che anni sono per l'avanti godevano, senza che ulteriormente s'avanzano le novità, che proveranno essersi introdotte...”.

La questione però si ripropose, tanto che fu inviato a Mantova addirittura il Priore del Convento per presentare le medesime rivendicazioni.

Per quanto riguarda il sale sarà





utile ricordare che il suo monopolio, fin dai tempi più antichi, era un'entrata redditizia per i signori feudali e per le casse statali. Il modo in cui tale entrata veniva realizzata era, per i funzionari che la riscuotevano, una fonte di illeciti guadagni attraverso l'aumento sempre più esoso delle imposizioni ad una popolazione sempre più sfruttata. Le rivendicazioni cremolinesi nascono dagli illeciti guadagni dei funzionari allorché, soprattutto a partire dal 1662, furono costretti prima ad assumere una quantità di sale maggiore rispetto al fabbisogno solito e successivamente, dopo l'ordine di ridurre tale quantità, quando fu aumentato il prezzo del sale.

I SAVOIA

Il 7 luglio del 1708 l'imperatore Giuseppe I rilasciava l'investitura del ducato di Monferrato a Vittorio Amedeo II Savoia poiché i duchi di

Mantova venivano privati degli stati per delitto di tradimento commesso nei confronti dell'impero dal defunto Ferdinando Carlo di Gonzaga. Il possesso ufficiale del Monferrato da parte dei Savoia sarà sancito però solo nel 1713 con il trattato di Utrecht.

Anche sotto i Savoia il feudo di Cremolino rimane ai Doria: nel 1734 Nicolò Doria, nipote di Benedetta, ne ricevette l'investitura da Carlo Emanuele III, lo stesso che nel 1749 investì del feudo cremolinese, col titolo signorile, Gian Battista Doria.

Gian Battista Doria muore nel 1768 lasciando erede universale la figlia Maria Teresa, maritata Serra.

L'investitura viene concessa il 2-12-1758 da Carlo Emanuele III nei modi e nelle forme di quella concessa al padre, anche se si erano perse ormai alcune prerogative come l'omaggio, la fedeltà degli uomini di Cremolino, i diritti sulle acque e sul



*Nella pagina lato, entrata al castello Malaspina con ponte levatoio
in basso, veduta aerea del Castello*

loro decorso. Nel 1797, a seguito degli eventi rivoluzionari, i Savoia abolirono nel loro regno il sistema feudale e, di conseguenza, i Serra-Doria, come tutti gli altri feudatari del regno divennero semplicemente e solo dei grandi proprietari terrieri.

AI GIORNI NOSTRI

Il castello restò ai Serra fino al 1985, quando l'ultimo proprietario Gian Luigi Lagorio Serra lo vendette alla "Immobiliare Malaspina". Il castello attualmente è proprietà del Dott. Guido Zerbino il quale, seguendo le indicazioni della Soprintendenza ai Beni architettonici di Torino, sta realizzando un'attenta e pregevole opera di restauro.

IL CASTELLO

Il castello sorge su una rocca che domina, quasi da cerniera spartiac-

que, le due valli dell'Orba e della Bormida, l'ovadese e l'acquese.

Nella sua parte più antica sembra risalire alla fine del sec. XIII o, secondo l'opinione autorevole dello storico Geo Pistarino, all'inizio del sec XIV, in quanto il castello, con l'espressione "in castro Carmorini", viene espressamente citato da Isnardo Malaspina in un atto del 1316. L'ampliamento più decisivo, quello che ce lo presenta nell'attuale veste, risale sicuramente al periodo tra il XIV e il XV secolo. Nato come punto di avvistamento e difesa, ha sempre conservato questa caratteristica ed è considerato uno dei più pregevoli dell'Alto Monferrato. Presenta un impianto che ricalca sostanzialmente quello originale del Trecento: un quadrilatero irregolare con quattro torri, poste ai lati, delle





A lato, via del borgo con sullo sfondo torre del castello

In basso, Madonna con Bambino, affresco del Convento dei Carmelitani

Nella pag. a lato, P.zza Vittorio Em. II e l'antico convento (a sin.)

primo edificio costruito da Federico Malaspina.

IL BORGO

Il Borgo medievale è tutto raccolto intorno al castello, all'interno della seconda cerchia di mura fatte costruire nel 1460 da Isnardo Malaspina ed ancora pressoché intatte. Vi si accede attraverso l'Antica Porta Maggiore, dove sono ancora visibili i segni del ponte di accesso, anticamente denominato "ponte sottano". Sono presenti comunque segni della prima cerchia di mura, più piccola e adiacente il castello, fatta ricostruire, nel 1260 da Tommaso Malaspina e quelli di una precedente

quali ne è rimasta una di forma poligonale. La costruzione, ancora cinta dall'antico muraglione, fu eseguita in laterizio, con decorazioni a dente di sega a due terzi della sua altezza. Vi si accede, dopo aver percorso in salita la strada principale che attraversa l'antico borgo, per una caratteristica via e, superando il ponte levatoio ancora intatto, si entra nel parco dal quale, attraverso una caratteristica ascesa tra mura e feritoie, si accede al cortile interno. Il primo piano è caratterizzato da due belle e ampie sale laterali, mentre ai piani superiori si trovano gli appartamenti costituiti da corridoi e stanze di diversa ampiezza. Questa parte, la meno antica, risalirebbe al 1330, mentre sul lato opposto si troverebbe il





porta, detta "Porta del Rampino", fatta demolire arbitrariamente nel 1834 da un certo G.B. Barletti, allora sindaco del paese.

CASA SALCHIA

Probabilmente la casa più antica del vecchio Borgo, risalente presumibilmente all'anno di costruzione della seconda cerchia di mura (1460). Ospitava il Corpo di guardia che doveva vigilare sull'ingresso attraverso l'antica Porta e il ponte sottano.

L'ANTICO CONVENTO CARMELITANO

Prima dell'avvento dei Carmelitani, Cremolino contava quattro parrocchie soggette alla giurisdizione spirituale della Pieve di Campale: S. Maria (all'interno del borgo), S. Biagio, S. Agata e S. Maria De Bruseta.

Non si sa se abbiano avuto ciascuna il suo rettore o parroco; certamente molto prima del 1440 erano rette ed amministrate tutte da un unico parroco.

Verso il 1440 i Cremolinesi ini-

ziarono la costruzione di una nuova chiesa in onore di S. Benedetto e nel frattempo si resero vacanti le altre parrocchie. Dal Padre Gerolamo, provinciale dei carmelitani di Lombardia, fu inviato a Cremolino, per celebrare gli uffici in quelle parrocchie, Padre Alberto Guglielmino con una lettera, indirizzata alla Comunità, nella quale si chiedevano informazioni.

La Comunità rispose in data 18 ottobre con una relazione su chiese e redditi e informando Padre Gerolamo che la costruzione della chiesa di S. Benedetto non era ancora terminata e non possedeva reddito.

Questo fatto fa supporre che già dal 1440, se non da prima, la comunità cremolinense era in buoni rapporti con i Carmelitani e che uno di essi, Padre Alberto, esercitava la cura delle anime.

Le quattro parrocchie, con la chiesa di S. Benedetto che diventa parrocchiale al posto dell'antica S. Maria di cui non si ha più traccia, furono conferite, però, dall'Ordinario diocesano al sacerdote



Antonio De Lazzaro de Sabelliaco.

Il 4 aprile del 1459, Antonio De Lazzaro costituì il padre Giovanni De Robbio, Carmelitano della diocesi di Vercelli, suo legittimo procuratore con ampio mandato per dismettere e rassegnare sia alla Curia Apostolica che alla Curia Vescovile di Acqui il beneficio delle suddette chiese. Il rogito venne redatto dal notaio Domenico Cazzulini sulla pubblica via davanti all'abitazione di Isnardo Malaspina, marchese e signore di Cremolino.

Il 14 giugno 1459 il Papa Pio II spediva da Mantova una Bolla, diretta a Isnardo Malaspina e a tutti gli abitanti del luogo, con la quale, accogliendo le loro richieste, concede e permette, con autorità apostolica, che nel sito della chiesa di S. Benedetto sia costruito ed ampliato, con i propri beni, il convento dei carmelitani e che, oltre al diritto perpetuo di dimora, sia affidata loro la chiesa con chiostro, cimitero, campana, campanile, insieme ai doveri di manutenzione e di godimento dei proventi e dei redditi. Il Pontefice inoltre accorda loro tutti i privilegi,

indulgenze e grazie già concessi dalla Santa Sede allo stesso Ordine religioso e nello stesso tempo sancisce che devono comunque essere mantenute intatte tutte le prerogative

proprie della chiesa parrocchiale di S. Benedetto.

La data ufficiale di fondazione del Convento carmelitano è dunque il 14 giugno 1459.

Nel 1463 il Consiglio comunale approvò, con l'eccezione di un solo consigliere, che la chiesa parrocchiale con i suoi proventi fosse affidata interamente ai Carmelitani e tale decisione fu certificata sia al vescovo sia alla Santa Sede soltanto dopo aver ottenuto le seguenti condizioni:

La promessa che nel convento risiederanno sempre almeno tre religiosi dei quali almeno uno "intenda e sappia bene celebrare li misteri divini ed esercisca la cura delle anime, serva opportunamente al pubblico nei sacri ministeri, e faccia le altre cose che far si debbono da qualunque buon Pastore di anime".

Che il Padre Provinciale e i suoi successori procureranno ogni anno in Quaresima un "sufficiente predicatore" per la salvezza delle anime e per l'accrescimento della loro devozione.

Che il credito di L 20, maturato con la costruzione della chiesa di S. Benedetto, venisse applicato alla fab-

In questa pagina e alla pag. precedente e alle due seguenti, affreschi del Convento dei Carmelitani.

brica del campanile ancora in costruzione.

Che si permetta alla Confraternita dell'Ordine dei Disciplinanti di costruire una casa (l'Oratorio) sul terreno già donato da Isnardo Malaspina.

Tali condizioni furono accettate e sottoscritte, in Cremolino, dal Padre Provinciale e dal Priore e frati del Convento il 27 aprile del 1463.

Nel 1474 papa Sisto IV inviò una Bolla al prevosto di S. Giovanni da Milano, diocesi di Casale, con la quale, facendo presenti le richieste pervenute dal Marchese Isnardo e dai carmelitani di Cremolino, chiede al medesimo, una volta verificata la verità di quelle richieste, di stabilire e ordinare che:

1) La chiesa "intra mura" di S. Benedetto, per l'avvenire, si chiami S. Maria del Carmine.

2) Venga eretto in questa chiesa un altare in onore di S. Benedetto.

3) Tutte le altre chiese "extra" muros (S. Biagio, S. Maria de Bruseta, S. Agata) vengano unite e incorporate, compresi benefici e cura delle anime, alla chiesa parrocchiale di S. Maria del Carmine.

Da quel momento a Cremolino esisterà un'unica parrocchia e il priore

del convento eserciterà anche la funzione di parroco.

Le notizie successive riguardanti il Convento e la presenza dei Carmelitani a Cremolino sono scarsi, presumibilmente perché molti documenti sono andati persi o distrutti. Le poche notizie che abbiamo tuttavia testimoniano il comportamento non certo edificante di alcuni frati del Convento, sia nel 1600 che nella prima metà del 1700, e la controversia sorta tra i Carmelitani e il Vescovo di Acqui sulla soppressione del Convento.

Nel 1657 il vescovo di Acqui, in seguito ad una visita ispettiva del 1656 e a un memoriale sul comportamento dei frati negli anni 1643, 1645 e 1646, emana un decreto contro gli "eccessi scandalosi" dei padri Carmelitani cremolinesi (soprattutto sembra di un certo padre Aurelio Maria Salvi) stabilendo la separazione dei proventi della parrocchia da quelli del convento.



Ulteriori notizie si trovano poi in una relazione del 1710, che parla di comportamenti “scandalosi”, e in due documenti del 1744: una lettera della Comunità di Cremolino contro i Padri del Convento e un memoriale redatto dal notaio Lorenzo Cazzulini.

Nel 1747 S.S. Benedetto XIV scrive al vescovo di Acqui e al generale dei Carmelitani sulla necessità di distinguere l'ufficio di parroco da quello di priore e chiede la nomina di un religioso pio e capace. La parrocchia quindi, pur rimanendo affidata ai Carmelitani, dovrà avere come parroco un religioso diverso dal priore del convento.

Il Generale dei Carmelitani invia al provinciale in Piemonte una patente, in bianco, perché nomini un religioso pio e capace per Cremolino.

Nel 1749, in Pavia, un certo padre Enrico Laneri da S. Gabriele presenta un memoriale su quanto aveva prescritto per Cremolino S.S.

Benedetto XIV. Dal documento si evince che padre Laneri relaziona in quanto deputato parroco di Cremolino a partire dal 22 gennaio 1747, con deroga all'unione, fino ad allora praticata, dei due uffici di Priore e di Parroco.

L'operato di padre Laneri permette di giungere alla definizione chiara delle funzioni spettanti al Priore, in quanto superiore del Convento, e di quelle spettanti al Parroco nell'amministrazione della parrocchia e nella cura delle anime.

Sicuramente padre Laneri operò a Cremolino per più di dieci anni, considerate le proroghe al suo incarico a seguito di numerose suppliche e richieste da parte del Clero, delle famiglie cremolinesi e del Consiglio Comunale.

L'intenzione di sopprimere il Convento, e tutta la controversia che ne segue, può farsi risalire inizialmente ad una lettera, presente nell'archivio diocesano, che chiede che la parrocchia sia tolta ai Carmelitani

e sia restituita al clero secolare.

In questo periodo (prima metà del 1700) il Convento rischiò due volte di essere distrutto: una prima volta per incendio e una seconda volta fu in pericolo di saltare in aria.



In un sommario, redatto nel 1740 da alcuni frati del Convento all'interno di una lettera diretta al generale dei Carmelitani, si legge:

“ Circa il 1720 il P. M. Pier Tom. Porta per vari motivi si irritò contro l'odio di molti, e fra gli altri dei Preti, quali oltre aver tentato uniti ai secolari di bruciar il Convento.... Sforzavano quei poveri religiosi forestieri andar loro avanti nelle processioni...”

In una testimoniale d'attestazione giudiziale, estratta dal notaio piazzato Vitale Piola, si legge:

“Il 5 maggio del 1739, in Morsaco, avanti al Molto Ill. Sig. Notaro Piazzato Gio. Matteo Bistolfi Podestà di Cremolino, il maestro da muro Gio. Batta Bosietto del fu Domenico del luogo di Graglio Stato Milanese ed abitante da molti anni in Cremolino, attesta insieme ad un altro maestro da muro Antonio Marchelli, che da tre anni prima in circa lavorando alla Cassina del Molto Rev.^{do} Sig. D. Lorenzo Cazzulini, fu istigato da questi a minare il Convento dei Carmelitani dietro corrispettivo di dieci doppie”.

Il problema finisce per assumere una dimensione politica e il 15 marzo 1765 S.M. il re ordina di individuare il modo di sopprimere il Convento di Cremolino, accogliendo sembra una richiesta del Vescovo di Acqui. Si apre così una lunga conte-



sa tra Carmelitani e Diocesi soprattutto sulla divisione del beneficio e dei redditi.

Sarà, trent'anni dopo l'occupazione napoleonica con la conseguente soppressione degli ordini religiosi a risolvere drasticamente la questione con l'incameramento dei loro beni. Per questo motivo la Parrocchia di Cremolino si trovò con reddito zero in quanto tutto il beneficio fu incamerato poiché considerato del Convento.

Solo il 10 aprile del 1801 verrà stabilita una congrua di 600 franchi al Parroco e di 400 franchi al vice-parroco, anche se quest'ultima non fu mai pagata.

Qualche notizia sullo stato dell'edificio e sull'esistenza di un chiostro e di un cimitero si può derivare dal verbale della presa di possesso, come canonica, dell'ex convento da parte di D. Raffaghelli avvenuta nel 1831, in cui si legge:

“ il vasto fabbricato ma miserabile, inserviente prima a convento dei Padri carmelitani ed ora a Canonica di questo luogo, ..., dopo i sofferti danni



cagionati dal passato terremoto, minaccia rovina ed è quasi inabitabile. Un tal fabbricato comunica colla Chiesa Parrocchiale

per via di un Chiostro coperto; sostenuto da due muraglie a latere, la prima delle quali serve di riparo ad un piccolo giardino di spettanza di questo Beneficio, incorporato con il detto fabbricato..., l'altra per metà diroccata al disotto del Convento circa la piccola ripa erbida ..., sostenuta e circondata da piccola e bassa muraglia a secco, consorti il Cimitero, incorporato colla Chiesa parrocchiale."

Le prime notizie di questo cimitero, non più esistente, risalgono al 1772, quando fu dato inizio alla sua costruzione, e al 1823 quando il Comune delibera la costruzione del muro "di rimpetto a questa Chiesa parrocchiale" per impedire l'accesso al Cimitero da parte di qualunque animale. (L'attuale cimitero, invece, fu costruito nel 1935 e ampliato successivamente in varie fasi: i primi loculi -dietro la cappella- risalgono al 1935.) Nel 1875 la Parrocchia, essendo parroco D. Rossi, vende al comune il giardino parrocchiale al fine di ampliare il piazzale di fianco alla Chiesa.

GLI AFFRESCHI SECENTESCHI

All'interno dell'ex-convento, ora Centro Studi Biblico-Teologico

In questa pag. a lato, Parrocchiale di N.S. del Carmine, statua lignea della Madonna

in basso, interno della Parrocchiale

Nella pag. a lato, tela delle "Anime del Purgatorio" (sec. XVIII)

Internazionale, sono custoditi pregevoli affreschi che risalgono probabilmente al 1600. Purtroppo null'altro si conosce di questi affreschi poiché non è stata, finora, rintracciata alcuna documentazione in quanto probabilmente andata distrutta.

LA PARROCCHIALE

Nel 1892 il Canonico don Carlo Turco benediceva la nuova Chiesa Parrocchiale di Cremolino dedicata a N.S. del Carmine. Già dal 1758 si affermava che "... la vecchia chiesa, dopo trecento anni, aveva bisogno di essere rifatta sia perché minacciante sia perché troppo ristretta per l'accresciuta popolazione".

I lavori, iniziati sulla base di un



progetto più ampio, vengono ridimensionati e ridotti ad un semplice ampliamento senza modifiche sostanziali alla struttura architettonica preesistente. Infatti negli anni successivi al 1758 "... si decide di farla nel moderno disegno di quattro pile, senza formare facciata alcuna verso la strada pubblica, senza altresì formare altro coro verso il giardino ...". Il tutto determinato dal fatto che: "... non è il popolo, per le miserie, in stato di fare maggiori spese".

Solo nel 1870 l'Amministrazione parrocchiale delibera un radicale ampliamento della chiesa commissionando al geometra cremolinense Orsi Paolo di studiarne il progetto e proponendo anche il ricorso al Governo per ottenere qualche sussidio, nonché la vendita di 17 appezzamenti di terreno. Viene costituita una commissione per l'esecuzione dei lavori, da eseguirsi secondo il progetto definitivo realizzato nel 1876 dal geometra Carlo Ferraria. Le prime tre pietre vengono poste all'incanto, secondo la consuetudine del tempo, e nello stesso giorno, 19 giugno 1876, vengono benedette e collocate; i lavori si protrassero fino al 1892, anno della consacrazione. Una



nota del tempo precisa che si dovette tenere più basso il pavimento, rispetto a quanto progettato, poiché il Comune aveva seriamente affermato l'intenzione di abbassare la strada dal campanile al ponte per regolamentare il deflusso delle acque. (Progetto, annota Don Gaino, che restò tale). L'attuale altare maggiore risale al 1815 mentre la balaustra, recentemente restaurata insieme alla posa del nuovo pavimento, è stata realizzata nel 1793 da Giovanni Francesco Ferrari di Mirite. La statua della B. Vergine del Carmine sembra risalire al 1745, fatta in Ovada dallo scultore locale Luigi Sassi in sostituzione di una precedente statua risalente al 1603 e realizzata in Alessandria da un certo Tomaso Grattarola. Il pulpito (1879) è stato realizzato su pianta ottagonale, in

In basso, Santuario di S. Maria della Bruceta

Nella pag. a lato, in basso l'antica abside romanica ora entrata d'accesso all'edificio sacro

marmo di Carrara, con la Madonna del Carmine scolpita al centro con rosoni di diverso colore negli altri quattro lati. Nella navata sinistra è possibile vedere, a fianco del presbiterio, l'altare del suffragio o, popolarmente, altare delle "anime del Purgatorio" risalente al 1702 (data scolpita sul davanti della pietra che fa da mensa) e un interessante dipinto su tela, di autore ignoto, risalente al sec. XVII. Ai lati dell'altare mag-

Nella pag. a lato, formella in bronzo della Via Crucis, raffigurante la seconda caduta di Gesù durante la salita al Calvario. Bronzo opera di Vittorio Zitti

giore, nel presbiterio, sono presenti due pale, presumibilmente del 1600 e provenienti forse dal Convento. Sopra i due antichi confessionali troviamo due tele, probabilmente realizzate nel 1788 dal pittore Francesco Canepa di Voltri, raffiguranti uno S. Giuseppe con in braccio Gesù bambino e l'altra S. Paolo della Croce.

L'ORGANO VEGEZZI BOSSI

Nella Chiesa parrocchiale è custodito un Organo Vegezzi-Bossi del 1914, di pregevole ed inestimabile valore, acquistato dall'allora prevosto Rev. Don Brontolo e tuttora pienamente funzionante.

LA BRUCETA

Le origine di questo santuario vengono collocate intorno al sec. IX, nel periodo delle incursioni "saracene" (indicate in precedenza) in quanto dopo un incendio, dovuto ad una di queste incursioni, dalle ceneri di una piccola cappella venne tratto in salvo, intatto, il ritratto della Madonna dipinto su pietra e attualmente venerato nel santuario; i cremolinesi ritennero il fatto miracoloso e ricostruirono subito la Cappella che fu denominata "Bruceta". L'origine si

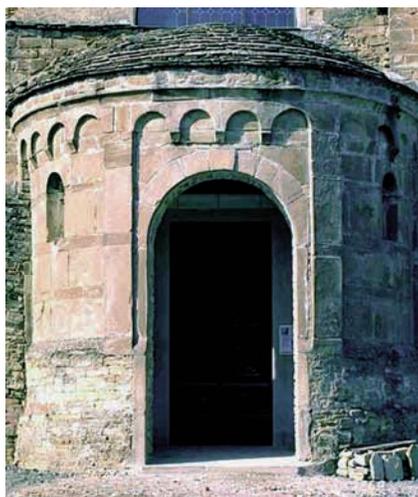




perde però nella leggenda, che riferisce di un'apparizione della madonna ad una pastorella muta che in seguito a tale evento acquista la parola.

La chiesa della Bruceta nell' XI secolo divenne, sotto il vescovo di Acqui S. Guido, Parrocchia inferiore alle dipendenze della Pieve di Molare. Viene incorporata nel 1475 alla Parrocchia (intra mura) di S. Benedetto. "[...] *Ecclesia V. Mariae de Bruceta est longe a Cormorino circa medium milliare et est bona et recto et habet omni anno reditus circa libellas quinquae* [...]": così scriveva nel 1440 il popolo di Cremolino in una lettera al provinciale dei Carmelitani di Lom-bardia. Ma a quell'epoca la struttura romanica della chiesa doveva già avere almeno due secoli di vita. Il suo nome ricorre infatti in vari atti (di donazione) dell'abbazia di Tiglieto che vanno dal 1187 al 1301. Nel giro di un secolo, però, anch'essa soggiacque al destino di molte altre chiese campestri: via via che gli abitanti delle campagne circostanti si rifugiarono a vivere nel borgo, inevitabile fu l'abbandono e il 9 febbraio 1475 si diede esecuzione alla bolla di Sisto IV che nel 1473 aveva disposto d'incorporare pure Santa Maria della Bruceta (insieme con le altre due

parrocchiali di san Biagio e di sant'Agata) nella centrale parrocchia di Cremolino. Tra il 1600 e il 1700 la chiesa divenne un santuario assai frequentato anche dai paesi circostanti. Essendosi fatta impellente la necessità di ampliare la cappella, nel 1819 Ferdinando Carozzi ne disegnò la nuova fabbrica. Fu ribassato il pavimento, alzato il tetto ("a paviglione") di otto palmi, abbattuto il cornicione, scrostato l'intonaco fino al muro. Fronte e interno vennero quindi reimpbiancati. Furono inoltre gettate le fondamenta del muraglione sotto la chiesa, a mezzogiorno, rifatti i cornicioni e l'architrave, formato "l'occhio romano" nella facciata, marmorizzate le lesene, atterrato l'arco vecchio e costruito il cantinotto. La tribuna venne riedificata su apposite colonne





di sostegno. Costantino Bonaria approntò la nuova porta della navata, mentre risale al 1823 la navata presso l'altare di san Giuseppe; nello stesso anno la chiesa venne lastricata e l'antica facciata fu demolita per far posto al nuovo coro e al presbiterio. Nel 1849 il campanile fu sopraelevato e mastro Giovanni Agnesi costruì la cisterna ad uso del cappellano e dei fedeli, mentre altri restauri seguirono tra il 1853 e il 1861, quando il cappellano fece rifare l'altare maggiore dal quale si salvò soltanto il dipinto su pietra della Madonna. Un dipinto antichissimo (presumibilmente non anteriore alla seconda metà del 1400) e molto bello: rappresenta la Madonna, apparentemente seduta, che tiene nella mano destra un libro e con il braccio sinistro

A lato, altare maggiore di S. Maria della Bruceta

In basso, la preziosa immagine che si venera nel Santuario

Nella pag. a lato, Chiesa di S. Agata

stringe al seno il bambino; quest'ultimo è raffigurato nell'atto di benedire con la mano destra mentre nella sinistra tiene il globo terrestre sormontato da una croce. Tutto l'insieme, comprese le espressioni dei volti, richiamano molto le immagini delle icone.

Meta, da secoli, di numerosi pellegrinaggi gode, a partire dal 1808 (successiva Bolla di Pio VII del 19 maggio 1918 e revisione delle indulgenze dell'ultimo Concilio), di una particolare forma di indulgenza plenaria che nel linguaggio popolare venne sommariamente indicata come "giubileo".

Dell'antico edificio romanico rimangono attualmente solo l'abside semicircolare e il campanile, inseriti nella facciata ottocentesca.

Originariamente orientato a est, l'edificio doveva essere costituito da un'aula rettangolare conclusa da





un'abside semicircolare, delimitata, alle estremità, da lesene e ripartita in tre specchiature da altre due lesene ad alto basamento gradonato. L'arco trionfale che raccordava l'abside all'aula è ora inserito nell'attuale controfacciata, corrispondente alla parte terminale del precedente edificio romanico, databile, anche sulla base dei riscontri stilistici, al tardo secolo XII o ai primi decenni del XIII. Più antico dell'abside è il campanile - forse del XII secolo - mentre è sicuramente ottocentesca l'abside attuale.

Il 26 agosto 1838 padre Lorenzo da Mornese, minore osservante del convento di Novi, provvide all'erezione della *Via Crucis*, mentre un'altra *Via Crucis*, ora in disuso, venne più tardi costruita lungo la salita che dalla statale porta al santuario.

Oggi è possibile ammirare l'artistica *Via Crucis*, in formelle o lunette di bronzo, realizzata da Vittorio Zitti. L'opera di Zitti si ispira, con una soluzione geniale e nello stesso tempo semplice, da un lato all'arte romanica, soprattutto per quanto

riguarda gli elementi canonici delle singole stazioni, e dall'altro lascia spazio, nei particolari e a margine, a spunti o segni di più libera inventiva e modernità.

S. AGATA

Non si hanno date precise circa l'origine di questa chiesa, anche se è stata, per molto tempo, una delle quattro parrocchie "fuori le mura" presenti nel territorio Cremolinense. Si presenta con un'architettura a caratteristiche romaniche e segni di ristrutturazioni e ampliamenti posteriori. La copertura dell'abside è in lastre di pietra, mentre l'aula ha subito modifiche per ricavarvi due cappelle laterali, una dedicata a S. Rocco e l'altra a S. Bovo, ed è stato rialzato il piano di calpestio. La facciata ha subito rifacimenti sei-settecenteschi: le monofore ai lati del portale d'ingresso risultano abbassate e riquadrate, mentre nella parte superiore, rialzate rispetto all'originale, furono create tre nicchie rimaste vuote. Al di sopra troviamo poi la



A lato, quadro seicentesco della Parrocchiale

In basso, le vigne splendono dei colori autunnali

Nella pag. a lato, veduta delle Alpi, da Cremolino in un giorno nebbioso dell'Orba.

CHIESA DELL'ORATORIO

Nel novembre del 1642 viene inaugurato il nuovo Oratorio appartenente alla Confraternita dei Disciplinanti dopo che era stato demolito il vecchio edificio, come risulta dalla lettera del Frate priore Andrea Gambone (1642). L'attuale è il risultato di un ultimo ampliamento realizzato nella prima metà del 1900.

LA CHIESETTA

DI S. GIOVANNI BOSCO

In località Priarona, lungo la strada provinciale, è possibile scorgere una piccola chiesetta, costruita nel 1848 e dedicata a S. Giovanni Bosco in ricordo del passaggio del Santo alla Priarona mentre si recava a Cremolino, proveniente da Sampierdarena, con alcuni dei suoi ragazzi, probabilmente per partecipare come predicatore (cfr. Archivio parrocchiale) al santuario della Bruceta per il Giubileo.

IL GIOCO DEL TAMBURELLO

Fra le peculiarità che il paese

solita semilunetta settecentesca. L'arco delle campane sembra datare al 1788 e poggia sulla muratura perimetrale dell'abside e sull'arco che la delimita, creando una situazione di non facile stabilità. La sacrestia, con una stanza al piano superiore, era servita in origine da dipendenze andate distrutte probabilmente con l'ampliamento della cappella. Ubicata su un rilievo in località Belletti, ha conservato il primitivo orientamento verso l' Appennino e la valle





annovera non si può ignorare la passione che da sempre i Cremolinesi hanno per il gioco del tamburello e per l'antenato gioco della palla a pugno.

Documenti del 1777 parlano della costruzione del gioco da pallone nel fossato superiore del Castello, secondo una delibera che recita:

“Esiste un fossato della Comunità sotto le mura del Castello a settentrione, che serve per il beveraggio delle bestie e anche per lavatoio. In esso la medesima Comunità e la signora Marchesa feudataria desiderano che dai dilettanti del gioco del pallone si facesse a loro spese sufficiente piazza per il gioco del pallone, di quale como- questo luogo è sprovveduto”.

Se all'inizio del '900 il tamburello era praticato saltuariamente e la squadra di Cremolino partecipava alle famose sfide lanciate durante le feste di paese e il teatro degli scontri erano gli sferisteri “storici”, soprattutto quelli lungo le mura dei castelli, dal 1968 ebbe una sua formazione stabile partecipando alla serie B.

Da allora il suo blasone si è arricchito delle vittorie in vari tornei (Trofeo del Monferrato, Tamburello d'oro, Torneo dei Castelli), di vari titoli regionali, di parecchi campionati in serie A e della partecipazione a due gironi finali per il titolo italiano. Oggi la squadra milita nel Campionato Italiano di serie B.

LA PRO LOCO

La Pro Loco cremolinese è un'associazione senza scopo di lucro che collaborando con la Pubblica Amministrazione, gli altri enti e associazioni cremolinesi, lavora instancabilmente ogni anno per offrire una serie di appuntamenti che sono diventati ormai costante riferimento e occasione di piacevole intrattenimento e incontro per migliaia di turisti e non. L'art. 3 dello Statuto indica chiaramente le finalità che la Pro Loco propone:

a) svolgere fattiva opera per organizzare turisticamente la località, proponendo alle Amministrazioni compe-

In basso, le viti di dolcetto cariche di grappoli sono il preannuncio della prossima vendemmia

Nella pag. a lato, veduta invernale del castello Malaspina

tenti il miglioramento estetico della zona e tutte quelle iniziative atte a tutelare e valorizzare le bellezze naturali nonché il patrimonio storico-monumentale ed ambientale; b) promuovere ed organizzare, anche in collaborazione con gli Enti pubblici e/o privati, iniziative (convegni, escursioni, spettacoli pubblici, festeggiamenti, manifestazioni sportive, nonché iniziative di solidarietà sociale, recupero ambientale, restauro e gestione di monumenti, ecc.) che servano ad attirare e rendere più gradito il soggiorno dei turisti; e) sviluppare l'ospitalità e l'educazione turistica d'ambiente; d) stimolare il miglioramento delle infrastrutture e della ricettività alberghiera ed extra alberghiera; e) preoccuparsi del regolare svolgimento dei servizi locali interessanti il turismo, svolgendo tutte quelle azioni atte a garantire la più larga funzionalità; f) collaborare con gli Organi competenti nella vigilanza sulla conduzione dei servizi pubblici e privati di interesse turistico, verifican-

A pag. 32, fra le nuove costruzioni si intavvede Porta "sottana" sovrastata dal castello

do soprattutto il rispetto delle tariffe e proponendo, se del caso, le opportune modificazioni; g) curare l'informazione e l'accoglienza dei turisti, anche con l'apertura di appositi uffici eventualmente in convenzione con altri Enti; h) promuovere e sviluppare attività nel settore sociale e nel volontariato a favore della popolazione della località (proposte turistiche specifiche per la terza età, progettazione e realizzazione di spazi sociali destinati all'educazione, alla formazione e allo svago dei minori, iniziative di coinvolgimento delle varie componenti della comunità locale finalizzate anche all'eliminazione di eventuali sacche di emarginazione, organizzazione di itinerari turistico-didattici per gruppi scolastici).

IL DOLCETTO: produzione tipica delle colline cremolesi

Il vitigno, da cui si produce il vino Dolcetto, è considerato uno dei migliori vitigni piemontesi.





Il vino si beve molto volentieri per accompagnare salumi, agnolotti, carni bianche e rosse in umido. Si presenta di colore rosso scuro rubino intenso in gioventù per poi diventare più granato con l'invecchiamento. Un solo anno di stagionatura gli conferisce l'appellativo di "superiore". L'aroma che il vino sprigiona è fruttato soprattutto molto fragrante nel Dolcetto nuovo; il sapore è asciutto e caratterizzato da una morbidezza che lascia in bocca un gusto mandorlato. La gradazione alcolica media, di circa 11,5 gradi, lo rende adatto ad un consumo veloce, senza invecchiamento, non richiedendo particolari norme per la degustazione consigliata a 16-20 °C.

PRINCIPALI MANIFESTAZIONI

Primo maggio, **Festa delle frittelle**; Terza domenica di maggio, **Percorso gastronomico**; Terzo fine settimana di luglio, **Sagra delle tagliatelle**; Ultimo fine settimana di luglio, **Sagra del tamburello**; Fine luglio-inizi agosto, **Musica e teatro** in piazza; Settimana fra agosto e settembre, **Giubileo al Santuario della**

Bruceta; **Vigilia dei Santi, Ceci e castagnata.**

UN PERCORSO SUGGESTIVO TRA MONUMENTI E VERDI VALLATE:

(Tempo di percorrenza previsto: 2 ore – dislivello 170 metri circa)

Da via Giacobbe Marcello si prosegue per via Fallabrini fino all'incrocio con la strada della Rissa e dello Stanavasso, per svoltare a sinistra e scendere fino alla Ghisa, attraversare la statale e proseguire, lungo la strada del Breie-Vignato, fino al laghetto per risalire sul versante opposto, scendere fino al caratteristico sfiatatoio della galleria ferroviaria e risalire nuovamente verso la località Tulle, costeggiare la tenuta "i Pola", attraversare il borgo Francia e giungere sulla strada comunale imboccandola a sinistra verso Cremolino. Dopo aver attraversato la località Pizio e percorso la ex-statale 456 si costeggiano le cascate Ghio e Torriazzo, per risalire, attraverso il bosco, verso il Santuario romanico di N.S. della Bruceta. Di qui si torna al Borgo medievale per concludere la passeggiata.



BIBLIOGRAFIA

GAINO GIOVANNI, *Cremolino nella storia. Memorie e tradizioni*, Asti, 1941
ELENA CECCATO, *Ricerche storico-giuridiche sul feudo di Cremolino*, Tesi di Laurea, Un. di Torino, Fac Giurisprudenza, a.a. 1986-87.
Andar per Castelli - Da Alessandria da Casale tutto intorno, Torino, Ed. Milvia, 1986;
A. PESCE, *Brevi Note per la storia di Cremolino*, Acqui T., 1925;
A. SCOTTO, *Documenti dell'Archivio di Stato di Milano per la storia dei domini dei Malaspina nell'Ovadese (Cremolino, Morsasco, Cassinelle, Morbello, Molare, Trisobbio) nei secoli XV e XVI*, articolo di prossima pubblicazione.
E. CASALIS, *Dizionario geografico – storico – statistico – commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1853.
A. RICALDONE, *Annali del Monferrato*, Torino 1972.
G.B. ROSSI, *Ovada e dintorni*, Roma 1908
PAOLA PAVAN (a cura di), *Il Monferrato*, Roma 1995.
LIONETTO SANTI (a cura di), *Principato Piemontese*, Roma, 1995

C. PROSPERI, *Il santuario di Nostra Signora della Bruceta*.

D. CARTASEGNA C. PRIARONE, *Su e giù per L'ovadese*, Genova, 1994

M. TERRAGNI, *Il Castello di Cremolino* in: «L' Illustrazione Italiana», 23 giugno 1893 - n. 26.

Archivio storico di Cremolino c/o Archivio di Stato di Alessandria.

Archivio Vescovile - Acqui Terme

Archivio Accademia Urbense - Ovada

Come si arriva

Autostrada: A26 casello di Ovada e proseguire verso Acqui T.

Stazioni ferroviarie: Ovada, Prasco-Cremolino, Molare sulla linea Genova-Acqui T.

Pullman: da Ovada: SAAMO (0143-86547)

Taxi: Ovada (0143-86547)
Acqui T. (0144-322040)

Distanze

Genova: 45; Milano: 135; Torino: 95; Alessandria: 40; Acqui T.: 11; Ovada: 7.

Per ulteriori informazioni
visitare il sito

www.cremolino.com
www.accademiaurbense.it

Questo volume, a cura dell'Accademia Urbense,
è stato impresso nel mese di Settembre 2004
dalla tipografia Canepa di Spinetta Marengo

